

INTERVISTA SULLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Ho intervistato mia nonna Oretta sulla seconda guerra mondiale. Lei è una donna alta, estroversa, gentile e dolce con tutti; di fronte alla mia proposta, si è resa subito disponibile a raccontarci parte della sua esperienza vissuta durante quel difficile periodo della Storia.

«Mi chiamo Oretta e ho settantasette anni. Sono nata e vissuta a San Martino in Rio, paese in cui, anche se in minori proporzioni, la seconda guerra mondiale si è fatta comunque sentire. Ricordo perfettamente il giorno nel quale avvenne la Liberazione: mi trovavo nel giardino della mia casa e vedevo passare, in una sorta di processione, carri armati, macchine e mitragliatori appartenenti agli Americani.

È impossibile dimenticare quanto le persone, finalmente libere, fossero felici e contente di vedere i salvatori: non solo li ammiravo mentre passavano per le strade, fieri e composti dopo aver vinto il conflitto, ma ebbi anche un diretto colloquio con uno di essi.

Si trattava di un soldato americano che entrò nella mia modesta casa e, dopo avere scambiato qualche parola con i miei genitori, si recò verso la mia direzione e mi prese in braccio. Allora avevo solo sei anni; ricordo però perfettamente che lui disse di voler portarmi con sé in America. Fu quello il giorno più bello degli anni trascorsi durante la guerra, giorno nel quale mangiai per la prima volta la cioccolata!

È incredibile, ma, ancora nei giorni immediatamente precedenti la fine del conflitto, era per noi difficile riuscire a indovinare quando la guerra sarebbe finita. Noi fummo uno degli ultimi paesi a essere liberati, dato che la nostra piccola cittadina si trovava in un'area circondata dall'esercito tedesco e fascista. Finalmente, però, la mattina del 25 aprile anche la piccola città di San Martino in Rio poté assaggiare la libertà, una sensazione che nel paese si era smarrita nei sei anni precedenti.

Nella mia famiglia ho avuto diversi individui che hanno preso parte alla guerra: primo fra tutti fu mio padre, Armando. Quest'ultimo, in quanto capo partigiano della Bassa Reggiana, visse notevoli avventure.

Ad esempio, in un giorno di gennaio, alle sei di mattina, vennero a bussare alla mia porta diversi carabinieri pronti a portare via mio padre per fucilarlo, ma lui, più furbo di loro, riuscì a scappare dalla finestra sul tetto e a oltrepassare il fossato, avendo indosso solo un paio di mutande.

Non é possibile raccontare con precisione l'immensa paura che provavo in quel periodo: era impossibile non provare terrore nel vedere quasi ogni giorno un gruppo di Carabinieri, Brigate nere o soldati entrare nella mia casa intenti a cercare mio padre.

Erano molto frequenti anche i bombardamenti, che ci costringevano a nasconderci sulle rive dei fiumi ormai secchi ed asciutti.

Durante la guerra, oltre a soffrire per i numerosi morti che essa creava, si soffriva anche per la fame, perché l'alimentazione in questo periodo era molto scarsa.

Ricordo che si mangiavano molto spesso pane, patate, pesci d'acqua dolce e poca carne (solo la domenica). La situazione cambiò solo dieci anni dopo, quando le mie sorelle ed io iniziammo a lavorare in un maglificio.

Anche dopo la guerra l'odio tra i partigiani e i fascisti era ancora molto ardente; ricordo numerosi esempi di scontri tra questi due schieramenti.

Uno in particolare era quello del mio maestro di scuola elementare, il quale, essendo un convinto fascista, venuto a sapere che io ero figlia di Armando, iniziò a picchiarmi sulla mano con una bacchettina di legno talmente forte da farmi chiudere le mani sul banco per il dolore.

La guerra non solo aveva procurato milioni di morti nel periodo della sua durata, ma aveva ucciso anche molte persone innocenti dopo di essa, infatti non é possibile cancellare sei anni di guerra e di paura solo in qualche anno, senza che successivamente vi siano dei conflitti o degli strascichi di odio».

Alice Vecchi